

## **Al Presidente della Seconda Commissione Consiliare**

**La riforma amministrativa del complesso montano Cansiglio-Cavallo è un obiettivo strategico irrinunciabile per la salvaguardia e lo sviluppo sostenibile dell'area. Il P.d.l n.247 relativo all'Istituzione della Riserva naturale regionale del Bosco del Cansiglio" rappresenta una risposta parziale e controproducente ad una giusta esigenza. La via maestra da percorrere resta quella del Parco Interregionale.**

### **Per il Parco Interregionale del Cansiglio.**

Siamo convinti che la situazione del complesso montano Cansiglio-Cavallo abbia portato a maturazione l'istituzione del Parco Interregionale del Cansiglio. Un Parco che consolidi le norme di tutela esistenti; salvaguardi il patrimonio naturalistico, storico e paesaggistico ed incentivi lo sviluppo socio-economico, valorizzando la vocazione di questo territorio all'educazione ambientale, alla selvicoltura e all'agricoltura sostenibili.

L'iter istituzionale per il Parco è oggetto da anni di studi e dibattiti. Va segnalato a tale proposito il lavoro del Prof. Virginio Bettini dello Iuav di Venezia, di cui si allega alla presente un intervento teorico importante sulla connettività delle aree protette e la relazione dell'Architetto Franco Posocco, già al servizio della nostra Regione, tenuta al Convegno del giugno 1998 in Cansiglio sul tema "Input di progetto per il Parco del Cansiglio". Ci permettiamo di segnalare al Presidente della Commissione l'importanza che avrebbe una loro audizione, anche alla luce del fatto che sono considerati tra i massimi esperti in materia di pianificazione urbanistica del Cansiglio.

In varie occasioni è stata avanzata una proposta "evolutiva" una specie di "work in progress" relativamente alla istituzione del Parco. Cioè si è avanzata l'ipotesi di distinguere due fasi separate: la prima fase con l'Istituzione di un nucleo iniziale che comprenda la totalità del territorio demaniale veneto e friulano (6.550 ha); una seconda fase con l'integrazione dei territori dei Comuni da raggiungere attraverso un processo di verifica e di collaborazione tra Parco ed Enti locali. Crediamo che tale ipotesi meriti di essere presa in esame da questa commissione.

Un Parco che sia gestito da un Ente autonomo unico a guida regionale, che superi l'attuale frammentazione amministrativa, che preveda la partecipazione subordinata degli Enti locali (Comuni e Comunità Montane), e delle Istituzioni Universitarie.

Un Parco che assuma la funzione di asse della connettività con i Parchi vicini: Dolomiti Friulane, Parco delle Dolomiti Bellunesi, Dolomiti d'Ampezzo.

Non condividiamo l'ipotesi di una "deregulation" che faccia venire meno il ruolo preminente della Regione in Cansiglio affidandone la gestione agli Enti locali, con i quali va piuttosto sviluppato un nuovo rapporto di integrazione e collaborazione.

Queste sono in sintesi le posizioni su cui siamo impegnati, a vario titolo, a lavorare come Comitato per interregionale il Parco, dopo un periodo di travaglio e di crisi e senza alcuna pretesa di rappresentare la complessità delle posizioni delle associazioni che operano per il Cansiglio.

### **Questioni aperte nella discussione sul futuro del Cansiglio**

#### **La dimensione dell'area.**

Storicamente il Cansiglio è sempre stato definito come Foresta del Cansiglio avendo rappresentato in primis, per secoli la funzione vitale di produzione di legname (faggio e abete) per i bisogni della Repubblica ed in particolare per il suo Arsenal. Il dott. Posocco parla di Cansiglio (area demaniale forestale) e Precansiglio (area circostante). Il progetto di Parco presentato dal Pci nel 1985

comprendeva, oltre il territorio demaniale vero e proprio (5000 ha circa), tutta l'area del Cavallo, i Monti dell'Alpago fino al Monte Dolada, scendeva fino a comprendere il Lago di Santa Croce, ed arrivava sul versante trevigiano fino ai 600 metri di quota. Anche il CAI ha presentato una zonizzazione simile arrivando a comprendere perfino una parte del versante sinistro della Valle Lapisina sulla fiancata del Monte Visentin.

Siamo convinti che oggi sia necessario tenere conto dell'unitarietà dell'area intendendo con ciò il comprensorio delimitato dai confini naturali del "catino" e cioè il Gruppo del Monte Cavallo, il Monte Pizzoc, la Valle Lapisina, l'Alpago e la fiancata che declina sulla pianura friulana. Un'area che comprende la foresta, quanto il territorio circostante ed in particolare la "fascia delle malghe". E' opinione consolidata che il territorio demaniale da solo non possa definire l'area del Cansiglio ma che si debba, ragionevolmente, considerare come Cansiglio, le aree del Pizzoc, di Mezzomiglio-Prese, Palantina, Candaglia Col dei Scios. In questo contesto va evidenziato che la proposta di Riserva copre un'area molto ridotta ed in parte già protetta. Infatti se togliamo dalla superficie demaniale, la zona friulana, la Riserva Statale Pian della Parrocchia, e le due Riserve regionali esistenti arriviamo ad un totale di 3960 ha. Alla luce di questa analisi riteniamo corretto interpretare la Riserva non tanto come un progetto di salvaguardia del Cansiglio quanto di un riordino interno al territorio demaniale Veneto oggi gestito da Veneto Agricoltura che rappresenta una porzione, sia pure la più importante, della area complessiva. **A nostro avviso oggi serve soprattutto un disegno autenticamente riformatore che delinei una strategia ampia di salvaguardia complessiva dell'area e questo non può prescindere da una partecipazione attiva della Regione Friuli.**

#### **Riserva come "primo passo per il Parco"?**

La tesi della Riserva come "primo passo del Parco" dovrebbe essere esplicitata per avere valore, e comunque non convince perché non affronta i nodi amministrativi ed ambientali che giustificano l'istituzione di un Parco, il quale, retorica a parte, costituirebbe con le sue regole, un problema per le popolazioni locali.

I nodi possono essere riassunti per comodità in:

- frammentazione amministrativa
- rapporto area protetta-popolazione
- problemi recenti
- ente gestore

#### **Frammentazione amministrativa.**

Oggi il Cansiglio è diviso in due Regioni, tre provincie, tre Comunità montane, e una ventina di Comuni e comprende al suo interno un'area di Riserva Statale di 667 ettari. Rimandiamo alla relazione Posocco per quanto concerne l'analisi della situazione. Facciamo presente che senza una intesa tra Stato, nello specifico: Corpo Forestale Statale, Regioni, ed Enti Locali sarà difficile portare avanti il processo di riunificazione amministrativa. In occasione di un incontro su questo tema è emersa la proposta di una Conferenza di Servizi prevista dalla legge 142, che segnaliamo all'attenzione della Commissione. La definizione di generici "accordi di programma" previsti dalla PDL 247, Art.9 risulta generica e confusa. La relazione Posocco indicava invece una "Intesa inter-regionale con regole di coordinamento". Non abbiamo a tale proposito soluzioni da indicare e ci limitiamo ad evidenziare, ancora una volta, il problema, permettendoci di indicare a codesta Commissione la necessità per la nostra Regione di assumere l'iniziativa presso la Regione Friuli Venezia Giulia anche tramite degli impegni, nel quadro legislativo vigente, per la gestione integrata del territorio demaniale del versante friulano.

#### **Rapporto area protetta - popolazioni**

Spiace segnalare alla Commissione la mancanza da parte della Regione di una politica di

inclusione, cooptazione, integrazione delle comunità locali nella gestione della risorsa rappresentata oggi da questo territorio che qualcuno ha definito "il polmone verde del veneto". Emerge in tutta evidenza la mancanza di un "piano economico-sociale" che, a nostro avviso, data la storica opposizione delle popolazioni locali a qualsiasi ipotesi di legislazione protezionistica di territori a torto o a ragione, considerati propri, dovrebbe essere finalizzato allo sviluppo di politiche di inclusione sociale, tramite un sistema di cooptazione in determinati settori produttivi e tramite un sistema di "compensazioni". Nella storia secolare del Cansiglio questo problema si è sempre posto e, in certi momenti, la lungimiranza delle Istituzioni che lo hanno governato ha trovato forme di attuazione. Scrive in un rapporto l'Ispettore capo Sanfermo nel 1834 nell'enunciare la strategia innovativa che intende adottare che consiste nel "provvedere ai bisogni della numerosa circostante popolazione convertendo ad utilità del bosco le fatiche di coloro che ne sarebbero infallantemente i devastatori" (citato da A.Lazzarini nel saggio In memoria di Giovanni Maria Magoni sul Cansiglio. Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore. N.312). Oggi ovviamente siamo in una situazione molto diversa ma vale la pena riflettere sul principio che sta alla base di una politica riformatrice: integrare la popolazione in una gestione controllata e finalizzata alla salvaguardia ambientale in grado, allo stesso tempo, di favorire uno sviluppo economico-sociale sostenibile. Il dibattito che si sta aprendo sulla prospettiva di utilizzo di fondi pubblici europei in Cansiglio dimostra che esistono gli spazi per l'apertura di una nuova fase costruttiva nei rapporti tra Regione ed Enti locali. Il caso, da più parti citato della realtà rappresentata dalla produzione casearia biologica ne rappresenta un esempio emblematico. Tale attività, che riesce a coniugare nei fatti salvaguardia e sviluppo, dovrebbe figurare a pieno titolo tra gli scopi fissati all'Art. 2 della Proposta di legge che invece non ne fa menzione.

#### **Ente gestore.**

Risulta di difficile comprensione il motivo per cui la proposta di legge contiene al suo interno all'art.4 una modifica alla legge regionale n.35 istitutiva di Veneto Agricoltura. A nostro avviso si tratta di due questioni diverse pur se collegate. Riformare la composizione degli organi di Veneto Agricoltura in funzione della gestione delle aree protette segnala il fatto che si ritiene l'Azienda regionale perlomeno incompleta. In realtà va segnalato che il Cansiglio necessita di una autorità centrale residente sul territorio che da decenni non esiste più, ma che per secoli ha rappresentato il vero perno della sua conservazione.

L'Ente Gestore quindi, al di là dei meriti e delle capacità dei suoi dirigenti ed operatori che non vogliamo mettere in discussione in questa sede, si rivela inadatto alle esigenze di una vera riforma amministrativa. Non stiamo qui a ricordare che per secoli, almeno dal 1548, il Cansiglio ha goduto di una amministrazione centralizzata ed unitaria senza la quale sarebbe stato impossibile che ci fosse consegnato così come è.

L'ipotesi di un Ente centrale, autorevole, fortemente legato alla Regione, in grado di rapportarsi con gli enti locali, residente nel territorio e dotato di adeguati strumenti finanziari, strumentali e di personale resta, in prospettiva, la soluzione auspicata.

#### **Problemi recenti del Cansiglio.**

L'architetto Posocco nella sua relazione scrive che:

*"i veri problemi di utilizzazione sono sorti nel nostro secolo (novecento).*

*Innanzitutto nel periodo fascista, con l'impianto dell'Italcementi sul Monte Pizzoc ed alla Stazione Intermediari con relativa teleferica, ora smontata, a servizio dello stabilimento di Serravalle di Vittorio Veneto; ma anche con l'avvio di qualche edificazione sparsa in Pian Cansiglio, ove si profilò per la prima volta un uso turistico.*

*Il secondo dopoguerra si rivelò ben più incisivo sull'ambiente attraverso:*

*- la costruzione e l'asfaltatura della viabilità principale (passata all'A.N.A.S.);*

- la messa in opera di alcuni impianti di risalita (Pian Cansiglio, Pian Cavallo, Alpago Alto e val Cellina);
- l'installazione di basi militari (ora abbandonate), nella piana e sul Monte Pizzoc;
- la edificazione delle caserme forestali, nonché di strutture casearie, zootecniche e turistiche;
- la sistemazione a golf del prato centrale;
- l'accesso di masse crescenti di escursionisti, campeggiatori e raccoglitori.

*I comuni per conto loro, durante gli anni del dopoguerra, incisero pesantemente nelle aree del Precansiglio, in gran parte private o di proprietà comunale; oltre al nuovo centro di Piancavallo in provincia di Pordenone, furono realizzate lottizzazioni e case sparse (seconde case) nel territorio di Fregona e Sarmede (Provincia di Treviso) e nelle zone alte della conca dell'Alpago, con impianti di risalita, ove la neve lo consentiva.*

Come si vede sono problemi complessi e strutturali che è impensabile affrontare senza un progetto riformatore ampio e lungimirante. In questo quadro la Riserva rileva la sua parzialità che potrebbe venire superata se essa si collocasse in un processo di istituzione "per stadi" del Parco cioè dell'estensione di misure di protezione su tutta l'area, sull'adozione di misure integrazione sociale, sul superamento della frammentazione amministrativa.

#### **Nota finale**

Le Norme finali relative alla ex base militare aeronautica dovrebbero prevedere lo smantellamento delle strutture edilizie (bunker, hangar, edifici) e la bonifica dell'area ai fini di un suo riutilizzo a pascolo escludendo il recupero delle volumetrie per la realizzazione di servizi che andrebbero collocati nei paesi limitrofi e nelle aree di accesso all'area protetta, non al suo interno.

Auguriamo alla Commissione di procedere con razionalità ed oculatezza nell'interesse dell'ambiente e della popolazione che, a nostro avviso, non si dovrebbero mai disgiungere.

Mario Azzalini a nome del Comitato per il Parco interregionale del Cansiglio.  
Fregona, 10/04/02